

rare la dimensione estetica del paesaggio che, secondo Berque, è stata perduta nella fase che va dalla rivoluzione industriale del secondo dopoguerra, la stessa in cui oggi si fa iniziare l'Antropocene. Precisa che il paesaggio, mostrando visivamente i valori sociali del territorio e il rapporto equilibrato con l'ambiente, esibisce la relazione intima tra soggetto ed oggetto e mette al centro il lavoro che trasforma la terra e ottiene le condizioni di abitabilità. Tale consapevolezza rimanda al significato ontologico del rapporto tra l'umano e la natura che, secondo il nostro autore, è presente nel pensiero mitico, eliminato dalla rivoluzione scientifica e dalla nascita della fisica che hanno decretato la discrasia tra cultura e natura. Precisa che per ristabilire il pensiero paesaggista non è necessario rifiutare il rigore metodologico, l'oggettività e la ragione per abbandonarsi agli impulsi della soggettività; significa, piuttosto, andare oltre l'alternativa moderna, riconoscendo il momento strutturale della nostra esistenza – la nostra medialità – e dunque assumendo il soggetto quale costruttore dell'ambiente. Per superare la trappola in cui la modernità sta portando il nostro mondo, cioè un disastro ecologico che, prima di noi ha fatto sprofondare tante civiltà, dobbiamo guardare oltre, dobbiamo recuperare i principi della relazione paesaggista e con essa l'essenza della realtà umana sulla Terra.

Libri da non perdere, dunque, poiché si pongono al centro del dibattito disciplinare e transdisciplinare ma anche perché contribuiscono a chiarire le sfide della contemporaneità.

Emanuela Casti

Università degli Studi di Bergamo

[DOI: 10.13133/2784-9643/18359]

About the journey. stasis,
chiasmus and interruption.

A geography essay

Giovanni Messina

Firenze, Angelo Pontecorboli

editore, 2022, pp. 70

È il *viaggio* il tema che Giovanni Messina affronta in questo snello volume di circa 70 pagine (comprendenti foto e *prefazione* di Giulia de Spuches) visto in una prospettiva del tutto originale.

Dopo aver richiamato gli studi geografici che si sono soffermati sul suo significato geografico e quelli provenienti dal mondo letterario che ne hanno messo in evidenza le implicazioni esistenziali, l'A. approda infine al tema degli sbarchi migratori con il loro drammatico portato umanitario.

Una prospettiva così vasta e composita può essere affrontata esclusivamente da ricercatori che possiedono raffinati strumenti analitici. Nel caso del nostro A., la strumentazione da lui adottata, oltre che alla sua formazione di geografo, gli proviene dalla semiologia linguistica che, mediante l'analisi del piano connotativo delle parole, gli offre raffinate metafore in grado di sviscerare il significato del viaggio, spaziando da quello esistenziale, a quello metafisico, per finire a quello della mobilità geografica.

All'inizio del volume l'A. fornisce al lettore una bussola per non smarrire la rotta saldamente definita dagli studi geografici. Infatti, Messina precisa che lo studio si pone all'interno della *New Cultural Geography*, - corrente di pensiero che assume il valore del soggetto nella prospettiva gnoseologica della geografia umana – incrociando discorso geografico e prospettiva letteraria in un itinerario analitico che prende in considerazione il

mito, la parola sacra, la letteratura e l'esperire il Mondo. Individua e scandisce la dimensione spazio-temporale del viaggio in tre momenti che corrispondono alla *stasi* (l'attesa da cui principia), al *chiasmo* (figura retorica che configura le dinamiche insite nel viaggio), e all'*interruzione* (l'attesa dell'approdo con le sue implicazioni politiche e sociali).

I tre capitoli, ricchi di rimandi e di note esplicative e bibliografiche, compongono il volume in lingua inglese, lingua veicolare del mondo contemporaneo, che non frappone frontiere linguistiche all'argomento trattato, rimarcando l'ampio respiro culturale del testo. Il lettore, attraverso questa tripartizione, viene accompagnato nel dipanarsi del ragionamento: nel primo capitolo sono recuperati gli studi (ricorda quelli di Giacomo Corna Pellegrini e di Giorgio Botta) che hanno definito una stagione geografica proficua che ha valorizzato la cultura del viaggio e la ricostruzione diacronica del territorio mostrandone la densità concettuale; nel secondo sono proposti rimandi e suggestioni letterarie che inseriscono il viaggio in una prospettiva esistenziale, con l'obiettivo di caratterizzare e inquadrare l'attitudine al conoscere che il viaggio produce; il terzo, infine, è ispirato alla fruttuosa ricerca contemporanea dei geografi di Palermo sulla letteratura odepórica, sulle migrazioni, sul turismo, sul confine e sulle attuali dinamiche pandemiche.

Pertinenti, seppur disorientanti in qualche caso, risultano gli incroci e i rimandi che spaziano dalla letteratura sacra (Vecchio Testamento) alla narrativa esistenziale (Moby Dick) e i diari di viaggio (spedizione di Shackleton in Antartide), e che, tuttavia, trovano coerenza e ben esemplificano la *stasi*.

Ma è nel paragrafo *Rovesciamenti*, in cui viene esemplificato il *chiasmo* e l'*interruzione*, sull'esempio della nave *Diciotti* e, con essa, delle tante imbarcazioni che hanno cadenzato la cronaca

degli ultimi decenni in Italia, che il viaggio viene prospettato quale «nervo che connette e interconnette uomini, prospettive e spazi».

Si determina così una *Geografia dell'Altrove*, o delle *Geografie dell'altrove*, che entrando nel territorio dell'Altro, rendono palesi, oltre alle problematiche inerenti la frontiera, quelle relative alla *diversità* con tutto il suo portato potenziale di incontro/scontro culturale e politico.

Ed è proprio nel riflettere su questa dimensione del viaggio che si può intravedere il ragionamento di Messina il quale afferma che il viaggio si mostra in tutta la sua pregnanza concettuale di «...connettore geografico in senso stretto che, nella mobilità, connota l'agire umano dall'età del mito fondativo alle transizioni dei grandi innesti escatologici nella vicenda umana, e che esso è la cifra dell'urgenza della conoscenza e della lotta per esistere».

Proprio questa affermazione fa intravedere che il ragionamento dell'A. allude ad altri piani, apre scenari geografici del viaggio che rimandano all'esplorazione, alla scoperta geografica, richiamando, anche se implicitamente, l'opera di Eric Dardel che, nel suo *L'uomo e la terra*, trova nel viaggio l'essenza stessa della Geografia che si appropria del Mondo. Sia Dardel sia Messina assumono il viaggio nella sua dimensione esperienziale che mette a nudo il rapporto dell'uomo con la natura. Anche Arcangelo Ghisleri va a ricercare nel viaggio la stessa radice: all'inizio del Novecento, spinto dalla necessità di un recupero della tradizione geografica, la ritrova nell'informazione odepórica dell'età delle scoperte, quando l'Italia si mostra all'avanguardia nell'esplorazione e l'Africa sconosciuta viene "scoperta" attraverso gli atlanti.

Quello di Messina è, insomma, un volume snello, ma estremamente denso, che vale la pena leggere per riflettere sui significati reconditi del viaggio ma anche sugli sbarchi dei migranti da assumere

non esclusivamente quale emergenza di soccorso, ma come dinamica e movimento riconducibile all'interno dell'alveo fondativo dell'abitare la Terra.

Emanuela Casti

Università di Bergamo

[DOI: 10.13133/2784-9643/18354]

Il cammino di un geografo, un geografo in cammino.

Scritti in onore di

Gino De Vecchis

*Riccardo Morri, Daniela Pasquinelli
d'Allegra e Cristiano Pesaresi (a cura di)*

Milano, Franco Angeli, 2022,

pp. 319, ill., bibl.

Un bel volume, ricco e interessante, per ricordare e onorare un «cammino» ricco e intenso come è stato, ed è tuttora, quello di Gino De Vecchis.

Gino De Vecchis è certamente noto a tutti i geografi italiani, soprattutto per l'appassionata azione nel campo della didattica della Geografia, nonché della promozione della disciplina in tutti gli ambiti formativi e comunicativi.

Un'azione che lo ha visto entrare assai per tempo nei ranghi dell'Associazione Italiana Insegnanti di Geografia, fino a ricoprire per molti anni il ruolo di presidente nazionale, e in quel contesto cogliere e promuovere instancabilmente, e sempre dando prova di grande equilibrio e senso politico, occasioni di approfondimento, sensibilizzazione, divulgazione, confronto, negoziato, e anche di polemica quando la polemica pubblica si è resa ineludibile. Un'attività preziosa quanto complessa,

svolta in un quadro scolastico che – come fin troppo bene sappiamo – alla Geografia concede uno spazio assai risicato e costantemente a rischio di misconoscimento e ulteriore riduzione; e che ha avuto senza dubbio il merito, soprattutto grazie alla determinazione di De Vecchis e dell'AIIG, di contrastare e mitigare quelle prospettive (non di rado letteralmente drammatiche) che periodicamente si sono affacciate, nella discussione pubblica e nelle decretazioni ministeriali, a svantaggio non tanto della promozione, quanto perfino della semplice conservazione di quanto è consentito fare nelle scuole per formare i più giovani alla consapevolezza geografica. Un lavoro costante di decenni, che ha colto qualche successo e ha fatto sì di contenere i danni, di cui la Geografia italiana deve essere, ed è, grata a Gino De Vecchis.

Il geografo De Vecchis, tuttavia, non si è occupato «solo» di scuola e di didattica, per quanto rilevante sia stato questo complesso tematico nella sua produzione e nella sua attività... e ben opportunamente il volume in suo onore raccoglie anche scritti di colleghi e allievi che si rivolgono ad altri campi di ricerca che De Vecchis ha pure praticato.

Così, dopo una prefazione di Eugenio Gaudio, già rettore della «Sapienza» (l'ateneo in cui De Vecchis ha svolto tutta la sua carriera), l'introduzione di Franco Salvatori mette appunto in evidenza l'organizzazione tripartita del volume, concepita in modo da segnalare la continuità che l'impegno scientifico e culturale del festeggiato si vede riconosciuta nella più generale produzione geografica italiana: le analisi regionali, la didattica della Geografia, l'interdisciplinarietà.

La prima parte del testo accoglie quindi contributi che possiamo definire di Geografia regionale, ambito nel quale De Vecchis ha svolto numerose ricerche. Dopo una densa e utile introduzione generale di Cristiano Pesaresi, abbiamo una messa a punto di Francesco Maria Sanna e Lidia Scarpelli sulle recenti dinamiche dell'area